



Rassegna stampa ragionata

Domenica 16 marzo 2025

1. L'Ue ha risolto il problema della guerra interna, ma non quello della guerra esterna, che è indipendente da essa.
2. La Commissione propone solo di aumentare i tetti di spesa, ma il debito sarebbe comunque nostro e di quello ne abbiamo già tanto.
3. Libero commercio e pace procedono assieme e non si può ricercare l'uno senza difendere l'altra.
4. Luca Ricolfi: quello che mi sorprende, al punto da rendermi incredulo, sono le prese di posizione perentorie pro o contro il riarmo.
5. Bruxelles lancia l'Unione dei risparmi per trasformare una parte dell'enorme massa di depositi in investimenti nel sistema produttivo.
6. Giancarlo Giorgetti pronto a difendere il radicamento territoriale del credito.
7. Sono quasi 3,3 milioni gli individui coinvolti dal programma Garanzia occupabilità dei lavoratori (Gol), reinserito oltre 1 milione.
8. La questione riguardante le abilità residue è molto importante nell'ambito della riforma della non autosufficienza.

Sergio Fabbrini - La Ue tra sicurezza e pace - Il Sole 24 Ore

Erano molti, ieri, in piazza a testimoniare il loro sostegno "per l'Europa". C'erano opinioni diverse su cosa significasse quel sostegno, ma comune era il sentimento che solamente l'Europa, in particolare l'Unione europea (Ue), può aiutarci ad affrontare sfide che sono più grandi degli stati in cui viviamo. Tra cui la sfida della sicurezza. **Il sentimento europeo dovrebbe però essere accompagnato da una chiarezza sul ruolo dell'Europa**, una chiarezza che è incredibilmente assente nei principali leader politici italiani. In ogni democrazia, la sicurezza e la pace sono gemelle. **Le democrazie non attaccano (e se lo fanno ne escono internamente sconfitte), ma debbono sapersi difendere.** Ciò vale in particolare per l'Ue, un progetto integrativo nato come un patto per la pace tra stati europei che si erano fatti la guerra in continuazione. (...) La difesa europea doveva essere sovranazionale, sostenevano **Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli**, per difendere gli stati firmatari da aggressioni interne ed esterne. Sottraendo il controllo delle forze armate ai governi nazionali, si voleva **prevenire le aggressioni interne di uno stato contro l'altro.** Creando un sistema di difesa sovranazionale, la forza europea sarebbe stata più efficiente e legittima nel difendersi da aggressioni esterne. Sappiamo che **quel progetto fu sospeso ("non-votato")** dall'Assemblea nazionale francese due anni dopo. Ciò obbligò gli europei occidentali, la Germania dell'ovest in particolare, a trovare



rifugio nella Nato, proprio perché dall'altra parte c'era una potenza nucleare che non scherzava, l'Unione Sovietica. L'Ue ha risolto il problema della guerra interna, ma non quello della guerra esterna, che è indipendente da essa. Solamente una classe dirigente irresponsabile può pensare che la guerra sia sparita dalle relazioni internazionali. La guerra (ovvero la minaccia della guerra) ha accompagnato lo sviluppo dell'Ue. **Quella minaccia è stata contenuta dalla Nato, in particolare dalla sua deterrenza nucleare** controllata dagli americani. Quando le guerre sono esplose nel continente europeo (si pensi ai Balcani negli anni Novanta del secolo scorso), è stata l'America a fermarle. Così, i contribuenti americani hanno continuato a pagare per la nostra sicurezza, pur essendo divenuta, l'Europa, una delle aree più ricche al mondo. Ne è conseguito che **gli americani hanno poi egemonizzato gli alleati europei**, molti dei quali sono stati felici di farsi egemonizzare così da utilizzare le risorse finanziarie ai fini del consenso interno e non della difesa esterna. Le decisioni di Trump, nella loro brutalità, hanno mostrato che il re (europeo) è nudo. Ciò nonostante, **nel 2022, quando i russi aggredirono gli ucraini, gli stati membri dell'Ue spendevano per la difesa più di 300 miliardi di dollari l'anno.** È vero che era la metà della spesa per la difesa americana, ma, se considerata in modo aggregato, era il triplo o quasi di quella della Russia. Il punto è che la spesa per la difesa continuava ad essere frammentata nazionalmente, con il risultato di essere poco efficace. Insensato. Eppure, **la proposta di ReArm Europe non va oltre la prospettiva nazionale**, nonostante sia stata avanzata da una leader sovranazionale. Occorre sostenerla perché molti stati membri dell'Ue sono in drammatico ritardo sul piano degli investimenti per la difesa, ma si deve riformarla (essendo una proposta) affinché una parte degli 800 miliardi di euro da essa previsti deve essere utilizzata per costruire le infrastrutture e gli apparati di una difesa sovranazionale, autonomia dalle difese nazionali. **Non si tratta di fondere le difese nazionali, ma di creare un livello ad esse superiore.** Occorre creare un comando militare europeo, indipendente dai comandi nazionali e sottoposto al controllo legislativo bicamerale. Non diversamente da come si fece con la creazione della Banca centrale europea. Una difesa esclusivamente nazionale aumenterebbe le asimmetrie tra gli stati, incentivando comportamenti gerarchici dei più forti e opportunistici dei più deboli. Tutti i sistemi politici hanno dispositivi di sicurezza per proteggersi. **Quelli democratici, però, li sottopongono al controllo delle rappresentanze democratiche.** Invece di astenersi sul programma di ReArm Europe **si sarebbe dovuto discutere su come legittimare l'uso della forza**, quando essa è necessaria per difendere i nostri valori e interessi. Insomma, senza il principio d'ordine rappresentato da una grande potenza (come l'America all'interno della Nato), le differenze e idiosincrasie tra gli stati membri dell'Ue sulla difesa sono destinate a paralizzare quest'ultima. **L'unica via di uscita dalla paralisi è la formazione di un gruppo di stati membri** che percepiscono nello stesso modo la minaccia e che condividono la volontà per affrontarla. Tale coalizione non può avere un carattere contingente, proprio perché la sicurezza non è una politica contingente. Essa deve uscire dai **Trattati per dotarsi di un Political Compact che stabilisca i termini per usare e controllare la forza.** Anche i lunghi percorsi iniziano da un primo passo.

~

Carlo Cottarelli – Il debito che pesa - Corriere della sera

Con la risoluzione approvata il 12 marzo scorso, che ha diviso gli animi all'interno del nostro centrodestra e del nostro centrosinistra e anche all'interno di qualche partito (vedi Pd), **il Parlamento Europeo ha accolto con favore il piano in cinque punti ReArm Europe** proposto dalla Commissione Europea, compreso l'aumento della spesa per la difesa. Per



consentire questo aumento, la Commissione si è detta pronta ad attivare la **«clausola di salvaguardia»**. In base a questa clausola, prevista per «circostanze eccezionali», i tetti di spesa fissati l'anno scorso come parte del **nuovo Patto di stabilità e crescita (Psc)** sarebbero **innalzati dell'1,5% del Pil** per quattro anni (con possibili proroghe). Il nostro **ministro dell'Economia e delle Finanze, Giorgetti**, non sembra molto d'accordo sull'uso di questo spazio e ha invece proposto che **gli Stati forniscano semplicemente garanzie ai prestiti contratti da privati** per finanziare investimenti ad alta tecnologia che possano avere un uso duale, militare e civile. Il ministro Crosetto invece punta decisamente a un significativo aumento della spesa militare. Chi ha ragione? **La questione è di alta politica internazionale, ma è utile a chiarire alcuni punti.** Il piano Giorgetti è un'ottima idea, ma difficilmente può sostituire un aumento della spesa per la difesa. Si tratterebbe di spese private in infrastrutture, sia pure a doppio uso, che possono essere di complemento, ma **non sostituire spese per armamenti**, operazioni e stipendi delle forze armate (come punto di riferimento, nel 2024 la spesa per infrastrutture militari degli Stati Uniti era solo l'1,796 del totale della spesa per la difesa). D'altro canto, si può capire la perplessità di Giorgetti. Nel 2024 l'Italia, come richiesto a tutti Paesi dell'Ue, **ha presentato un piano di rientro del debito pubblico che prevedeva un calo** del rapporto tra debito e Pil di 3,3 punti percentuali tra il 2024 e il 2031, una discesa modesta per un orizzonte settennale, ma comunque una discesa. Abbiamo fatto qualche calcolo **all'Osservatorio sui conti pubblici italiani**: se l'Italia utilizzasse per intero lo spazio dell'1,5% del Pil che la Commissione è disposta a concedere, la spesa per la difesa salirebbe dall'attuale 1,6% del Pil al 3,196. In questo caso, nel settennato in questione il debito salirebbe di oltre un punto e mezzo percentuale rispetto al Pil (dal 135,3% nel 2024 al 136,9% nel 2031). Questo pur tenendo conto di un effetto espansivo che la maggiore spesa militare potrebbe avere sul Pil. Purtroppo, tale effetto non è troppo elevato tenendo conto che **una buona parte della spesa per armamenti andrebbe all'estero** (negli ultimi anni quasi l'8° della maggiore spesa in armamenti dei Paesi dell'Ue è andata in importazioni) e del fatto che **la spesa per armamenti non accresce la capacità produttiva**. Un utilizzo già dal 2025 di tutto lo spazio concesso sarebbe difficile da realizzare, anche se questo dipenderà dalle regole di contabilizzazione della nuova spesa (per esempio, potrebbe essere consentita una contabilizzazione sulla base degli ordinativi, invece che delle consegne come attualmente previsto). Ma anche un aumento graduale, che comporti un utilizzo in media solo al 70% dello spazio concesso, sarebbe sufficiente a impedire una discesa del rapporto tra debito e Pil, non un buon inizio per un programma di riduzione del debito. Teniamo conto di un altro fattore. **L'idea della Commissione sembra essere quella di una attivazione simultanea della clausola di salvaguardia** da parte di tutti i Paesi Ue. Tuttavia, non è detto che tutti la richiedano e che utilizzino tutto lo spazio in teoria disponibile. Se il numero di Paesi che chiederanno l'utilizzo della clausola sarà limitato, si porrà un problema, non irrilevante, di **«stigma»**, **che potrebbe essere più serio per Paesi ad alto debito come l'Italia.** In conclusione, capisco la necessità di aumentare la spesa per la difesa in Italia e in Europa. Fra l'altro la nostra è ancora ben al di sotto del 2% del Pil che ci siamo impegnati a raggiungere già dal 2014. Ma est modus in rebus. La Commissione propone solo di aumentare i tetti di spesa, ma **il debito sarebbe comunque un debito nostro** e di quello ne abbiamo già tanto.

~

Carlo Lottieri – Chi vuole la pace non passa per i dazi – Il Giornale



Il dibattito sulla guerra e sui dazi presenta contraddizioni speculari. Semplificando, da una parte c'è chi ritiene che si debba fare tutto il possibile per **arrivare a individuare una conclusione ragionevole alla guerra russo-ucraina**, ma al tempo stesso **introduce dazi crescenti** e assurdi ostacoli agli scambi. Talvolta si può anche immaginare qualche eccezione strumentale in tema di barriere commerciali, se questo può servire a ottenere qualche specifico risultato: come nel caso della pretesa degli Stati Uniti di indurre il Messico a controllare meglio le frontiere. **Se non si vuole restringere le libertà di tutti e indirizzare il mondo verso una crescente conflittualità**, deve però essere chiaro che non vanno alzate barriere dinanzi alla volontà di singoli e imprese di cooperare liberamente. **Lavorare per una pacificazione generale e avviare «guerre commerciali» non ha alcun senso**. Al tempo stesso, quanti oggi attaccano Trump perché colpisce i prodotti europei dovrebbero **essere consapevoli che l'Unione europea è da decenni in guerra commerciale** con mezzo mondo (poiché ha costruito logiche autarchiche in vari settori) e che il bellicismo delle leadership europee è assai più pericoloso di qualsiasi ostacolo alla circolazione delle merci. In tal senso, andrebbe recuperato un po' del buonsenso e del **realismo politico** che caratterizzarono larga parte della politica estera del dopoguerra: da **Giulio Andreotti a Silvio Berlusconi**, per capirsi. In passato si è stati in grado di tenere buone relazioni con satrapie arabe o regimi socialisti non certo per cinismo, **ma in ragione di un senso di responsabilità che tendeva a costruire nuovi ponti** invece che a far saltare quelli vecchi. Le ideologie trascinano verso i disastri, mentre mostrare attenzione alle forze in gioco aiuta a cercare compromessi ragionevoli. **Nelle guerre è minacciato il fondamentale dei diritti inviolabili: quello alla vita**. Per giunta, i conflitti sono occasioni straordinarie per gli Stati, che moltiplicano i loro poteri e dilatano il raggio d'azione, svuotando anche gli altri diritti. Quando c'è uno scontro militare, **perfino costringere qualcuno a combattere contro la sua volontà è largamente accettato** e - salvo rare eccezioni - non suscita scandalo né proteste. Impegnarsi per una pace che rispetti al meglio i diritti e gli interessi di tutti è dunque fondamentale. Lo è anche **evitare che le logiche da Risiko amputino la libertà di chi vuole soltanto vendere oppure comprare**. Come non fu sensato (e si rivelò inefficace) limitare gli scambi tra i produttori occidentali e quelli russi, è analogamente assurdo che **Donald Trump** sbarrì la strada ai commerci atlantici e **Ursula von der Leyen** rincari la dose. Oltre a ciò, è bene che s'allarghi il fronte di chi vuole - oltre alla libertà dei commerci - pure una crescente pacificazione, evitando la costruzione di quei "nemici assoluti" che conduce alle guerre totali. Libero commercio e pace procedono assieme e non si può ricercare l'uno senza difendere l'altra.

Luca Ricolfi – Riarmo – Le scelte senza certezze – Il Messaggero

Non sono un esperto di relazioni internazionali, né di questioni militari, né di geo-politica. Sulla guerra in Ucraina non sono intervenuto quasi mai, e quando l'ho fatto è stato più **per porre domande ed esprimere dubbi che per suggerire condotte di azione**. Ora però, con i venti di guerra che spirano in Europa, è difficile fare gli spettatori. L'Europa ha scelto la strada del riarmo, la gente scende in piazza per l'Europa, ma a quanto pare **non per l'Europa che c'è**, bensì per **il fantasma dell'Europa ideale** che ognuno coltiva dentro di sé. In questo clima non mi stupisce affatto che esplodano le divisioni. Che la destra sia spaccata, e che lo sia pure la sinistra. E nemmeno mi stupiscono le fratture interne al Pd, il maggiore partito della sinistra, incapace di esprimere una posizione unitaria nel Parlamento Europeo. Quello che mi sorprende, invece, al punto da rendermi incredulo, sono **le prese di posizione perentorie pro o contro il**



riarmo. E dicendo questo non mi riferisco ai posizionamenti categorici di alcuni partiti, come Fratelli d'Italia (pro-riarmo) e Cinque Stelle (anti-riarmo), che capisco benissimo, in quanto **obbediscono all'imperativo di scegliere, o se preferite al rifiuto dell'ignavia del "né né"**. Quello cui mi riferisco, piuttosto, sono le prese di posizione perentorie di analisti e osservatori indipendenti che, a differenza dei politici, non sarebbero tenuti a schierarsi. Mi colpiscono, in particolare, le due posizioni speculari di chi appare certo che Putin sia intenzionato a invadere i paesi Baltici e altri paesi Nato confinanti con la Russia, e di chi - viceversa - ritiene che Putin si accontenterebbe di anettere i territori già conquistati e della neutralità dell'Ucraina. **Mi colpisce, anche, la sicurezza con cui gli opposti "estremisti analitici" descrivono gli effetti del riarmo degli Stati europei, visto dagli uni come unica via per garantire la sicurezza dell'Unione, e dagli altri come mossa pericolosa, che allontana la pace in Ucraina e può rendere più e non meno aggressiva la politica della Russia. E mi colpisce, infine, la completa mancanza di accordo degli uni e degli altri nella ricostruzione della catena di eventi che, dal 2014 a oggi, hanno segnato la guerra civile in Ucraina. Gli uni e gli altri si muovono in un delirio di onnipotenza cognitiva. Credono di sapere come sono andate davvero le cose. Credono di sapere che cosa passi per la mente di Putin e di Trump. Credono di saper valutare le forze in campo. Credono di poter prevedere le conseguenze delle loro azioni. Credono di conoscere i rischi delle due opzioni (riarmo sì, riarmo no), e quindi di essere in grado di individuare la mossa più utile per l'Europa. In breve: credono che esista una scelta razionale, e di sapere quale sia. In breve: gli uni e gli altri si muovono come se fosse in corso un gioco di strategia, ed esistesse un metodo per individuare la strategia migliore. Eppure dovrebbero saperlo che, per individuare la strategia più razionale, la teoria dei giochi prevede condizioni precise, nessuna delle quali ricorre oggi. Non ricorre la condizione che i giocatori siano pochi e ben identificati (non sappiamo nemmeno quanti sono: due, tre, quattro, N?). Non ricorre la condizione che esistano regole del gioco e tutti i giocatori le rispettino. Non ricorre la condizione di conoscere le preferenze (funzioni di utilità, nel lessico della teoria dei giochi) dei vari giocatori. Non ricorre la condizione di conoscere, almeno probabilisticamente, le conseguenze delle proprie scelte. In breve: il gioco che si sta giocando è senza regole condivise, è a informazione limitata (incompleta e imperfetta), è affetto da incertezza generalizzata. Si deve scegliere, perché anche non scegliere è una scelta, ma nessuno è in condizione di fare scelte razionali, evidentemente superiori alle scelte alternative. Possiamo solo fare scommesse, basandoci sulle nostre intuizioni, e sui frammenti di conoscenza che riteniamo di possedere. Per questo sono stupito che tanti ci offrano le loro certezze, come se oggi ne potessero esistere. E non mi scandalizzano né le incertezze del Pd, né le divisioni della piazza, anzi delle piazze della giornata di ieri. È giusto che ognuno manifesti le sue paure e le sue speranze. Ma sarebbe bello che lo facessimo tutti con umiltà, perché nessuno sa che cosa ci riserva il domani, e qual è il modo più ragionevole per assicurarci che un domani ci sia.**

Giuseppe Chiellino – Ecco il piano europeo per mobilitare i risparmi parcheggiati in banca - Il Sole 24 Ore

Spinta dalla necessità di investire centinaia di miliardi all'anno per migliorare la competitività del sistema industriale europeo (anche sul fronte della difesa) e con l'Unione bancaria ancora incompleta, Bruxelles vuole eliminare le barriere finanziarie e creare una "**Unione dei risparmi e degli investimenti**" (SIU nell'acronimo inglese) che mobiliti almeno una parte di quei



10mila miliardi di euro dei cittadini europei parcheggiati in banca. Una comunicazione che l'esecutivo discuterà nella riunione di mercoledì prossimo, anche **sulla scia delle considerazioni e delle proposte di Mario Draghi ed Enrico Letta**, propone un piano di interventi per cercare di **liberare le potenzialità economiche di questa massa enorme di capitali** privati, in gran parte improduttivi per la collettività. Rappresentano il 70% delle risorse finanziarie complessive dei piccoli risparmiatori, di cui solo il restante 30% è investito sul mercato dei capitali. Secondo il Fondo monetario, *«le barriere tra gli Stati membri sui servizi finanziari nel mercato interno equivalgono a dazi del 100%»* scrive la Commissione. La *«necessità di rimuovere gli ostacoli alle attività transfrontaliere, di semplificare e rendere proporzionale la regolamentazione, e di una maggiore attenzione all'educazione finanziaria»* sono condivise da Stati membri, dall'industria finanziaria e dalla società civile» con cui la Commissione si è confrontata. È considerato essenziale anche *«l'ampliamento delle opportunità di finanziamento per le imprese»*. La bozza del documento, di cui Il Sole 24 Ore ha preso visione, riguarda *«l'intero sistema finanziario dell'Unione» e mette in chiaro che si tratta di azioni per le quali servirà «molto coraggio»* da parte delle capitali. **Abbassare le barriere tra Stati membri sui servizi finanziari allarga il mercato e lo rende più fluido**, ma comporta una inevitabile cessione di sovranità di cui sono capaci (solo) leader illuminati. Anche per questo, il documento prevede che la Commissione *«accompagni iniziative concordate da gruppi di Stati membri»* che vogliono andare più veloci degli altri. **Uno dei principali obiettivi è agevolare la partecipazione dei piccoli risparmiatori** al mercato dei capitali. Lo strumento principale individuato dalla Commissione è il *«conto di risparmio e investimento»* che in alcuni paesi ha già dato buoni risultati, grazie a piattaforme digitali semplici, regole fiscali semplificate, **rendimenti preferenziali e possibilità di cambiare gestore a costi nulli o quasi**. *«Partendo da queste best practice - sostiene la Commissione - l'accesso a questi conti di risparmio dovrebbe essere esteso a tutta la Ue»*. L'adozione di un provvedimento sui conti di risparmio è prevista entro settembre. A questo si accompagneranno raccomandazioni sul regime fiscale e una comunicazione per **potenziare l'alfabetizzazione finanziaria: oggi solo il 1.8% dei cittadini europei ha un grado di competenze elevato**. Sempre entro settembre arriverà anche una raccomandazione su iscrizione automatica ai sistemi previdenziali e strumenti di monitoraggio per i lavoratori. Il primo provvedimento legislativo previsto nell'elenco di azioni **riguarderà però le cartolarizzazioni**. Entro giugno, infatti, Bruxelles *« presenterà proposte di revisione della due diligence, della trasparenza e dei requisiti prudenziali per banche e assicuratori»* con *«un'ulteriore semplificazione»* delle regole e probabilmente coinvolgendo anche la Bei. Rientra nel capitolo *«Investimenti e finanziamenti»* che prevede, tra l'altro, un intervento nell'atto delegato Solvency II con cui *«verranno specificati i criteri di ammissibilità per il trattamento prudenziale favorevole degli investimenti a lungo termine in azioni»* per agevolare le compagnie assicurative. L'intenzione è di allargare le maglie anche per banche e fondi pensione. **Diverse misure sono previste per rimuovere levate "barriere" transfrontaliere** (anche fiscali) che ostacolano la libera circolazione dei capitali all'interno della Ue. *«Cruciali»* per il successo dell'Unione dei risparmi e degli investimenti sono considerati, infine, **un sistema bancario integrato e l'Unione bancaria**. Perciò la Commissione invita Consiglio e Parlamento a trovare un *«accordo ambizioso»* sulla gestione delle crisi bancarie e sul sistema europeo di assicurazione dei depositi *«ed è pronta a fornire il suo pieno supporto»*

~



Mario Sensini – Le grandi banche? Tanti utili e pochi crediti alle imprese – Il Corriere della sera

«La Banca centrale europea fa il suo mestiere, i governi nazionali fanno il loro mestiere. **L'importante è che le banche facciano le banche**, cioè prestino i soldi agli imprenditori, anche a quelli piccoli e medi, questo è quello che interessa al governo». Cosa che non sempre accade, aggiunge il **ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti**, alle prese con una nuova stagione di alleanze e acquisizioni nel sistema bancario nazionale, e **pronto a difendere il radicamento territoriale del credito**. Le «*tavole della legge*», le regole, ha spiegato ieri a una manifestazione della Lega ad Ancona, hanno creato «*un sistema bancario fatto soltanto da grandi banche, che fanno grandissimi profitti, ma forse si dimenticano di fare quello per cui sono nate, cioè fare credito alle imprese e soprattutto alle piccole e medie imprese. E se io devo prendere una decisione — ha puntualizzato il ministro — devo fare in qualche modo che continui a sopravvivere quella che qualcuno ha chiamato la "biodiversità" bancaria*». La situazione economica internazionale, ha detto il ministro, è complessa, più precisamente «*un enorme casino*», e «*in questa grandissima complessità la cosa più semplice è tornare alle basi. Lo sviluppo chi lo fa? Gli imprenditori, e lo Stato deve dare risposte a loro. La flat tax, partendo dai piccoli, è esattamente il tipo di risposta a questo tipo di realtà economica che ha bisogno di poter lavorare senza troppe regolamentazioni, con un Fisco giusto e semplice. E anche la proposta che sta venendo avanti adesso per quanto riguarda la pace fiscale va esattamente in quella direzione*» ha detto Giorgetti, nel corso della manifestazione della Lega. **Smentendo conflitti con Giorgia Meloni**, ma ribadendo tutte le sue **perplessità sul riarmo europeo** ed una visione molto pragmatica della guerra commerciale avviata dall'amministrazione Trump. Il problema in Europa, ha detto il ministro, è **la Germania, che «fa quello che vuole»: sente il bisogno del riarmo e improvvisamente rompe le regole del patto di Stabilità**, Quindi va bene spendere, «*ma nell'industria e nelle imprese che creano occupazione qua in Italia*» ha detto Giorgetti. Quanto a Trump, è vero che «*fa casino con i dazi, perché lui pensa che in questo modo difende i giusti diritti delle imprese americane, ma io dico che è l'occasione buona per discutere di come difendere i giusti diritti delle imprese italiane, pure di chi ha dovuto chiudere per la concorrenza sleale che arrivava dalla Cina e da questi Paesi*». Tornando alle banche, insieme al richiamo di Giorgetti, ieri è arrivato anche **l'allarme dei sindacati**. Dopo 24 miliardi di utili e 21 di dividendi distribuiti nel '24, i grandi gruppi si apprestano a nuove operazioni, che secondo la **Fisac Cgil coinvolgono centomila lavoratori**, un terzo dei dipendenti bancari italiani. Dalle alleanze «*deve emergere un orientamento a sostegno del lavoro, dell'economia e del Paese, piuttosto che alla sola creazione di vantaggi finanziari per le banche e i loro azionisti*» dice il segretario del sindacato, Susy Esposito.

~

Giorgio Pogliotti – Programma Gol, reinserito oltre 1 milione di lavoratori - Il Sole 24 Ore

Sono quasi 3,3 milioni gli individui coinvolti dal programma Garanzia occupabilità dei lavoratori (Gol), di questi oltre **2 milioni sono stati coinvolti da almeno una politica attiva (61,8%)**, e superano di poco il milione quanti hanno avviato un rapporto di lavoro dopo la presa in carico da parte dei servizi per l'impiego. È questo il quadro aggiornato allo scorso 31 gennaio, nel **monitoraggio Inapp-ministero del Lavoro, dello stato d'attuazione del programma Gol**, finanziato con 5,4 miliardi del Pnrr da investire nelle competenze dei lavoratori nel quinquennio 2021-2025. In particolare in **3.286.912** hanno presentato una dichiarazione di



immediata disponibilità al lavoro e alle misure di politica attiva, **si sono recati presso i Servizi per il lavoro, dove hanno ricevuto un assessment** e hanno sottoscritto un **patto di servizio personalizzato** con l'individuazione di uno dei cinque percorsi di Gol. Ma ad oltre due anni dall'avvio del Programma possono essersi verificati più eventi di **ingresso e uscita per uno stesso individuo** in corrispondenza di fasi di occupazione e disoccupazione: in totale sono 3.582.308 i presi in carico dai servizi per il lavoro. La metà delle prese in carico fa riferimento al "**percorso 1**" che identifica le persone più vicine al mercato del lavoro. Il resto si distribuisce tra il "**percorso 2**" di aggiornamento e il "**percorso 3**" di riqualificazione (rispettivamente 24,8% e 20,7%), mentre il 3,8% sono nel "**percorso 4**" e necessitano di percorsi complessi di lavoro ed inclusione. Le prese in carico indirizzate al "**percorso 5**" di ricollocazione collettiva, rivolto ai beneficiari di ammortizzatori sociali, sono solo 4.085 (0,1%). Quanto alle caratteristiche degli individui nel programma Gol, **la componente femminile rappresenta il 55,5%** dei presi in carico. I giovani sono il 29,2%, **la fascia da 55 anni ed oltre pesa per il 16,7%**. La percentuale di stranieri è del 15,3%. Al momento dell'ingresso nel Programma il 35,5% degli individui è disoccupato da almeno 6 mesi e il 30,7% da 12 mesi e oltre, dunque difficilmente occupabile. Tra coloro che hanno un patto di servizio Gol attivo (2.880.351 individui), il 46% (1.326.047 individui) ha presentato una **domanda di Naspi o DisColl**, il 3,9% (111.639 individui) è ancora percettore di **Supporto per la formazione e il lavoro**, il 5,1% (147.714 individui) sono componenti attivabili al lavoro di nuclei beneficiari dell'Assegno di inclusione, **i due strumenti che hanno sostituito il Reddito di cittadinanza**. Il restante 45% (1.294.951) è composto da persone in cerca di lavoro non soggette a condizionalità. Quanto agli individui coinvolti nel programma Gol con **almeno una politica attiva avviata o conclusa (orientamento specialistico, accompagnamento al lavoro, formazione non generalista) sono 2.029.912** (il 61,8% dei raggiunti), la percentuale sale al 64,1% se si aggiungono i tirocini extracurricolari. Ci sono forti differenze a livello territoriale. (...) Sicuramente i percettori di Gol occupati hanno beneficiato della fase espansiva che sta vivendo il mercato del lavoro, che ha visto il tasso di occupazione crescere in maniera esponenziale. **Anche per i nuovi rapporti di lavoro si registrano valori minimi al Sud:** in Campania (24%), Basilicata (24,4%) e Sicilia (25,6%). Valori vicini o superiori al 35% sono raggiunti in molte regioni del Centro-Nord, fino al massimo (45,5%) nella provincia autonoma di Bolzano. **Il dato territoriale riflette le diverse condizioni del mercato del lavoro**, ma è anche condizionato dalla diversa tipologia del target raggiunto. I valori più elevati riguardano la platea avviata al "percorso 1" (39,9%), mentre per i "percorsi 3 e 4" si attestano rispettivamente al 15,7% e al 14,4%. Quanto alla tipologia contrattuale 44,2% degli occupati ha un contratto a tempo determinato, il 37,9% a tempo indeterminato, il 7,6% di apprendistato, il 7% di lavoro domestico (il 3,3% altre forme contrattuali). Alla luce di queste cifre **rispetto ai target fissati dal Pnrr**, il primo che prevedeva almeno 3 milioni di beneficiari di Gol entro il 2025, **è già stato superato**. Il secondo target che prevede che almeno il 75% dovranno essere donne, disoccupati di lunga durata, persone con disabilità, under 30, over 55 deve ancora essere centrato. **Deve ancora essere raggiunto anche il terzo target:** almeno 800mila dei 3 milioni di individui da formare, di cui 300mila con il rafforzamento delle competenze digitali. Ma al ministero del Lavoro sono convinti che anche questi target verranno centrati in base a due indicazioni: anzitutto la capacità di presa in carico è fortemente cresciuta, dal 48,2% (3° trimestre 2022) al 71,8% (4° trimestre 2024). La seconda indicazione è rappresentata dai tempi di attesa dell'avvio della prima politica attiva che sono diminuiti fortemente, passando da una media di circa 126 giorni a 8 giorni.

~



Alessandra Servidori - I passi ancora da fare sulle abilità residue – Il Sussidiario.net

La riforma della **non autosufficienza** coinvolge anche la questione delle cosiddette abilità residue che sono tutto ciò che la persona è in grado di fare in autonomia, cioè senza l'aiuto di altri. La norma sulle **abilità residue per le persone con disabilità e dsa** che è divenuta legge con il decreto del 30 aprile 2022 n. 36 con riferimento al procedimento per l'assunzione del personale non dirigenziale del dlgs 165/2001, forse **per carenza di personale non formato adeguatamente in materia** per la redazione dei bandi concorsuali, è quasi non attuata. Attualmente a livello europeo la valutazione delle abilità residue finalizzata al reinserimento lavorativo **viene affrontata necessariamente in équipe in quanto le problematiche sono vaste** e riferibili non solo alla mancata abilità o partecipazione delle persone da esaminare, ma anche alle caratteristiche specifiche del posto di lavoro; gli aspetti strettamente legati alla clinica rappresentano quindi solo una parte della complessa valutazione. Negli Stati Uniti, invece, si è sviluppata una vera e propria gara nel ricercare e **validare varie metodiche per la valutazione delle Fce (Functional capacity evaluation)**; segnalo che numerosi siti internet vendono a caro prezzo metodiche e apparecchiature, per lo più di tipo isocinetico o software sofisticati, che **garantiscono una precisa valutazione di alcuni segmenti corporei o delle capacità attitudinali** dei soggetti esaminati per un determinato tipo di lavoro: i motivi di tanto interesse sembrano però essere di natura economica più che filantropica. In Italia, nell'ambito del "Collocamento mirato" è stato varato un **protocollo d'intesa tra Inail e Confindustria**. L'Inail ha istituito presso ciascuna sede territoriale una équipe costituita da: medico legale, medico specialista della patologia, medico del lavoro e assistente sociale. L'équipe si può avvalere di altre eventuali professionalità quali lo psicologo, il fisiatra, l'architetto, l'esperto in tecnologie riabilitative e/o di consulenze specialistiche interne. Inoltre, si raccorda con le strutture socio/sanitarie coinvolte nel progetto di reinserimento lavorativo. Nel 2022 Inail ha emanato linee guida in materia di collocamento mirato che rappresentano però meri strumenti di indirizzo a livello nazionale aziendale che, pur riconoscendo che la materia è di competenza regionale, ha l'obiettivo di dare un orientamento e un supporto. Il **danno, la disabilità e l'handicap sono i pilastri fondamentali della riabilitazione**, i concetti essenziali attorno ai quali si sviluppa il lavoro di tutti i settori preposti alla diagnosi, cura e reinserimento nel mondo del lavoro e nell'ambito della società delle persone che risultano affette da una menomazione. **Nel campo riabilitativo e sociale negli ultimi anni abbiamo assistito a una sorta di rivoluzione** di tipo sia concettuale, sia per quanto riguarda il tipo di approccio nei confronti delle persone che necessitano di un aiuto medico e/o sociale. La prima differenza si nota nel titolo della classificazione; i termini "Disabilità" e "Handicap" sono stati sostituiti rispettivamente da "Attività" e "Partecipazione". La ragione di questo cambiamento è stata di **eliminare completamente la connotazione negativa legata alla terminologia precedente** e ha una stretta connessione con il commento in merito per esempio al **Progetto assistenziale individualizzato** e successivamente nell'ambito dell'applicazione della Legge sulla non autosufficienza il cosiddetto Progetto di vita. **Seguire lo sviluppo della Riforma – decreto legislativo 3 maggio 2024 n. 62 sulla disabilità** – è un impegno costante anche perché sono fondamentali la composizione e le funzioni delle unità valutative multidimensionali preposte all'elaborazione del progetto di vita. In linea generale l'unità valutativa multidimensionale è delineata tentando un punto di equilibrio tra il fine di ottenere una partecipazione larga, estesa e plurale e multidisciplinare nel predisporre l'insieme dei sostegni e delle tutele assistenziali, e – per converso – **l'obiettivo di non rendere le**



commissioni organismi pletorici e dunque di difficile e lento funzionamento. E nel decreto mille proroghe, però, l'avvio strutturale è rimandato al 2027 rispetto al 2026 previsto.

~

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it